

**H**o partecipato al funerale di un quarantenne, morto per overdose, uscito da poco da un periodo di disintossicazione. Avrebbe dovuto iniziare proprio il giorno dopo a lavorare in una azienda agricola iniziando una nuova vita. Il momento, non religioso, al crematorio, dove la sofferenza e la desolazione erano palpabili, l'urlo di Munch è l'immagine che mi è venuta in mente, un uomo è salito sul pulpito per leggere alcune righe che aveva scritto per ricordare suo genero. Una persona semplice che non avrebbe certo voluto vivere quell'esperienza, me l'ha detto dopo la cerimonia quando sono andato a ringraziarlo per quello che aveva detto. Quei metri percorsi sicuramente con grande fatica per arrivare al leggio di pietra, un calvario, il foglio che cade mentre parlava della metafora della scalata in montagna e l'emozione che non ti fa ritrovare la riga giusta sugli appunti, la voce carica del peso di una sofferenza portata per anni. Si è rivolto alla nipote adolescente dicendole che anche se la famiglia le era accanto, doveva da sola affrontare il suo percorso difficile, ma lui era certo che ce l'avrebbe fatta. E nella conclusione si è rivolto al defunto dicendo "è una battaglia durissima, pochi la vincono, qualcuno ha una tregua, molti non ce la fanno. Grazie per averci provato". Credo di aver

**"AMAVA QUEL PAESE IN CUI SI PIANGEVA GIÀ PER FAME QUANDO COMINCIAVA APPENA A SCARSEGGIARE LA CIOCCOLATA"**

(Charles Lewinsky)

# GRAZIE PER AVERCI PROVATO

di Roby Noris



raramente sentito parole così cariche di significato a un funerale. E a dirle era un uomo semplice che forse non ha mai parlato in pubblico né scritto articoli. Mi ha colpito per la profondità nel cogliere con semplicità una questione centrale per la nostra cultura con risvolti che vanno molto lontano: per ben due volte ha centrato l'aspetto della responsabilità personale sia della nipote di cui è certo che ce la farà, sia del genero che non ce l'ha fatta ma è degno di gratitudine per averci provato.

**Amava quel paese in cui si piangeva già per fame quando cominciava appena a scarseggiare la cioccolata**

Lo si dice di un personaggio ebreo a Zurigo più di 60 anni fa a pag. 893 di "La fortuna dei Meijer" di Charles Lewinsky, ma a me suona come una divertente, attualissima annotazione sulle lamentele riguardo alla povertà in Svizzera. Infatti siamo da anni confrontati con una visione catastrofica del quadro sociale caratterizzato da una povertà dipinta sempre in aumento, da parte di addetti ai lavori e da politici che piangono su questo paese da farlo apparire più o meno sull'orlo della catastrofe (dell'argomento si occupano Dante Balbo a pag. 12 e Marco Fantoni a pag. 22 di questa rivista).

In un pianeta globalizzato, con un melting pot (crogiolo) di culture, dove sono sempre più numerosi coloro che hanno un paese di adozione non sapendo più bene quali siano le proprie origini, faccio mio questo passaggio di Lewinsky ribadendo con simpatia "amo questo paese in cui si piange già per fame quando comincia appena a scarseggiare la cioccolata", cosciente del fatto che i guai elveticici non sono molto diversi da quelli delle altre società avanzate europee o americane; solo che pochi abitanti e tanti soldi sono una buona combinazione per alleviare se non proprio risolvere i propri guai. Ma in questa isola felice c'è chi scrive tranquillamente senza essere smentito che con 6'800 CHF mensili una famiglia di 4 persone è a rischio di esclusione con debiti e povertà dietro l'angolo. Negli ultimi anni si è diffusa una visione pauperista che giudico perdente, oltre che offensiva per le realtà veramente povere del pianeta. Credo che tutto questo nasca da un errore metodologico riguardo all'uso delle risorse: è una visione essenzialmente assistenzialista dove



**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**  
Via Merlecco 8, 6963 Pregassona  
E-mail: cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21  
**Tipografia:** Fontana Print SA

via Maraini 23, Pregassona

**Abbonamento:** 4 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 5.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Chiara Pirovano, Giovanni Pellegri, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Don Giorgio Paximadi

**Copertina:** Carnevale di Venezia 2008, foto di Roby Noris

**Foto da:** Archivio Caritas Ticino, Caritas Insieme TV, Strada Regina, www.pbases.com

**Foto di:** Antonia Asioli, Chiara Pirovano, Roby Noris

**Tiratura:** 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento



Editoriale

l'obiettivo sacrosanto della garanzia per tutti di un livello di vita dignitoso diventa purtroppo la giustificazione per una disattivazione delle potenzialità del singolo che finisce per considerarsi vittima di chissà quale ingiustizia e non reagisce come invece potrebbe, mettendo in campo le proprie risorse personali. È il paradosso dello stato sociale nelle società avanzate che finiscono per cronicizzare i loro mali sociali nonostante i mezzi notevoli di cui dispongono per affrontarli. Non si può pretendere ad esempio che chi ha difficoltà finanziarie cambi tenore di vita e magari ritrovi un equilibrio nella gestione economica delle sue risorse se per anni è stato bombardato di informazioni che lo hanno convinto che lui è la vittima di altri cattivi che l'hanno privato di un diritto a un certo tenore di vita. Organizzando programmi occupazionali per il reinserimento dei disoccupati ci è capitato diverse volte di constatare, increduli, che una proposta di lavoro non viene nemmeno presa in considerazione e rifiutata prima ancora di verificare fino in fondo l'offerta perché il posto è lontano dalla propria abitazione, perché è troppo faticoso, perché il salario non è ritenuto abbastanza alto preferendo rimanere disoccupato. Evidentemente chi reagisce in questo modo a un'offerta di lavoro, pur credendo di rivendicare un suo diritto, di fatto impedisce a se stesso di migliorare la propria situazione e non si autorizza ad usare le sue potenzialità per farlo. Cioè il protagonista unico della costruzione del proprio futuro si rifiuta di assumere questo ruolo di primo attore perché ritiene che siano altri i responsabili che devono procurargli ciò che ritiene gli sia "dovuto". L'osservazione, lungi dall'essere moralistica, descrive il vero dramma di buona parte della nostra povertà relativa, che non è di natura finanziaria ma mette in evidenza un deficit grave di capacità progettuali, di convinzioni personali sulle proprie potenzialità, di coraggio nell'assumere i rischi e la fatica della costruzione del proprio



# sommario

anno XXV, n.1 - aprile 2008

- 1 **Editoriale**  
di Roby Noris
- 4 **Tra crisi identitaria e bisogno di appartenenza si gioca il dramma esistenziale**  
di Roby Noris
- 9 **Canne da pesca invece di pesci: come procurarsi gli strumenti?**  
di Marco Fantoni
- 12 **Sempre più poveri? Allarme immotivato o crisi reale?**  
di Dante Balbo
- 16 **Un pozzo, una sorgente, uno scrigno**  
di Dante Balbo
- 20 **Per una volta un magnifico virus**  
di Dante Balbo
- 22 **Un'economia diversa è possibile? L'economia della felicità**  
di Marco Fantoni
- 26 **L'affido familiare: un amore difficile, un laboratorio straordinario**  
di Dante Balbo



- 28 **C'è posto per tutti nel mercato del lavoro**  
di Marco Fantoni
- 30 **TEXAID L'informatica al servizio della persona**  
di Marco Fantoni
- 32 **Kismaros 15 anni di amicizia**  
di Roby Noris
- 36 **La parola alla Bibbia**  
di Dante Balbo
- 38 **Convegno internazionale Terra Sancta**  
di don Giorgio Paximadi
- 40 **Il mezzo secolo di Russia Cristiana**  
di Dani Noris
- 44 **SANTI DA SCOPRIRE Beato Francesco Faá di Bruno**  
seconda parte di Patrizia Solari
- 48 **I presbiteri e la vita comunitaria**  
di don Giorgio Paximadi



futuro, di forza nel cercare un senso per la propria esistenza.

In questa ottica il "grazie per averci provato" detto al funerale di uno che non ce l'ha fatta, è una grande lezione, non solo di umanità, ma di intelligenza della situazione: la gratitudine infatti qui esprime il riconoscimento del tentativo personale di operare un cambiamento importante, come il punto nodale e risolutivo della propria esistenza, non la vittoria finale ma la decisione di provare ciò che solo il "protagonista" può fare. La gratitudine quindi si esprime nei confronti di chi ha assunto l'unica possibilità

risolutiva che ogni essere umano ha in qualunque condizione si trovi, che sta nell'assunzione della proprie responsabilità, e non passivo fruitore di supporti esterni. Se chi è in difficoltà fosse aiutato da un clima culturale e sociale adeguato, a non vivere passivamente da vittima impotente i propri guai, ma individuasse quegli spazi di manovra dove assumersi la sua precisa responsabilità, forse anche quando fallisce troverebbe chi riconosce il valore e la dignità del suo tentativo e lo accoglie con un "grazie per averci provato". ■